

BIBLIOTECHE E LIBRI NELLA ROMA REPUBBLICANA E IMPERIALE

SOMMARIO: 1. Note introduttive. 2. Il modello greco. 3. Il modello romano repubblicano. 4. Il progetto cesariano. 5. Le biblioteche imperiali.

1. Note introduttive.

Si deve a Cesare il progetto di istituire la prima biblioteca pubblica a Roma. È Svetonio, nella *Vita Divi Iulii*, a darcene notizia inequivocabile:

Suet. *Vita Iul.* 44.2: ... *bibliothecas Graecas Latinasque quas maximas posset publicare data Marco Varroni cura comparandarum ac digerendarum ...*¹.

¹ Il lungo passaggio svetoniano indugia sui numerosi propositi di Cesare in campo urbanistico, politico, culturale e religioso: Suet. *Vita Iul.* 44: *Nam de ornanda instruendaque urbe, item de tuendo ampliandoque imperio plura ac maiora in dies destinabat: in primis Martis templum,*

Cesare inserì il suo proposito nel più ampio programma di riforme politiche, giuridiche e urbanistiche di Roma, mai integralmente concretizzato poiché fu assassinato prima di portarlo a compimento. Non trascorsero però molti anni prima che il progetto cesariano di creare una biblioteca pubblica venisse comunque realizzato, ad opera di Asinio Pollione, nel 39 a.C. A partire da quale momento, le biblioteche imperiali furono concepite come elementi essenziali della vita civica romana, in quanto oltre che centri di diffusione della cultura, divennero anche luoghi adibiti ad altre funzioni politiche e religiose. E non va certamente dimenticato che il controllo sulla cultura costituì uno strumento fondamentale per la tenuta del potere politi-

quantum nusquam esset, extruere repleto et conplanato lacu, in quo naumachiae spectaculum ediderat, theatrumque summae magnitudinis Tarpeio monti accubans; ius civile ad certum modum redigere atque ex immensa diffusaque legum copia optima quaeque et necessaria in paucissimos conferre libros; bibliothecas Graecas Latinasque quas maximas posset publicare data Marco Varroni cura comparandarum ac digerendarum; siccare Pomptinas paludes; emittere Fucinum lacum; viam munire a mari Supero per Appennini dorsum ad Tiberim usque; perfodere Isthmum; Dacos, qui se in Pontum et Thraciam effuderant, coercere; mox Parthis inferre bellum per Armeniam minorem nec nisi ante expertos adgredi proelio. Talia agentem atque meditantem mors praevenit ...

co, come avremo occasione di osservare già a proposito della politica augustea.

L'istituzione e la cura delle biblioteche pubbliche, una novità per il mondo romano, che sino alla fine dell'età repubblicana aveva conosciuto solo quelle private, costituirono, infatti, uno dei punti fermi nella politica dei *principes*, alcuni dei quali (Domiziano e Adriano, soprattutto) si distinsero proprio per l'attenzione che prestarono a tali nuove strutture.

Non è un caso neanche che la biblioteca, come centro pubblico di cultura, si sviluppò proprio in età imperiale, epoca che viene ricordata come quella della massima alfabetizzazione della storia romana².

Il modello della biblioteca pubblica imperiale ebbe i suoi precedenti nelle esperienze del mondo greco, che pure conobbe una forma di biblioteca pubblica, e della Roma repubblicana, in cui si diffusero numerose biblioteche private. Ed è per questa ragione che, prima di esaminare i caratteri principali delle biblioteche pubbliche imperiali, è opportuno

² G. CAVALLO, *Introduzione*, in AA.VV., *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*⁹, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari, 2012, XIII. Sulla diffusione del libro a Roma, H. BLANCK, *Il libro nel mondo antico*, trad. it. a cura di R. Otranto, Bari, 2008, ed. orig. 1992, 165.

soffermarsi brevemente sul modello greco e su quello romano repubblicano.

2. *Il modello greco.*

Il modello greco di biblioteca, individuabile come modello aristotelico³, almeno sino al III sec. a.C. poggiava su due principi: in primo luogo, si trattava di una struttura chiusa, nel senso di non pubblica, sia perché non era istituita dagli organi di governo, sia perché non era liberamente accessibile⁴; inoltre, era concepita come una sorta di 'stanzuccia'⁵, in quanto fungeva da deposito di mate-

³ H. BLANCK, *Il libro*, cit., 182; L. CANFORA, *Le biblioteche ellenistiche*, in AA.VV., *Le biblioteche*, cit., 7. Strab. 13.1.54; Diog. Laert. 5.52; Plut. *Sull.* 26.1-3. Sul sistema aristotelico di biblioteca si veda L. CASSON, *Biblioteche del mondo antico*, Milano, 2003 (ed. orig. 2001), 35 s.

⁴ H. BLANCK, *Il libro*, cit., 187 s.; G. CAVALLO, *Introduzione*, cit., VIII s.

⁵ Per utilizzare l'espressione di G. PASQUALI, sv. 'Biblioteca', in *Enc. It.*, VI, Roma, 1930, 944, usata a proposito della Villa dei Papiri ad Ercolano (sulla Villa dei Papiri la bibliografia è sterminata e si rinvia pertanto a H. BLANCK, *Il libro*, cit., 214 ss., nonché a G.W. HOUSTON, *The non-Philodemus book collection in the Villa of the Papyri*, in AA.VV., *Ancient libraries*, edited by

riale, per lo più monotematico, utile alla scuola filosofica, che si riuniva attorno al Maestro, o al ginnasio⁶. Dunque, un luogo tutto sommato di raccolta di materiale, organizzata però allo scopo di consentire non tanto la circolazione delle idee al di fuori del circolo che le aveva elaborate, quanto, piuttosto, il loro stesso sviluppo, nonché l'iniziazione di nuovi adepti ammessi alla scuola filosofica⁷. La biblioteca era, dunque, una sorta di laboratorio costituito per il perseguimento dei fini propri della scuola o della struttura cui era annessa, fruibile da un limitato numero di persone e sotto la direzione del Maestro, in cui il materiale raccolto era attentamente selezionato e limitato dal punto di vista del contenuto⁸.

A partire dal III sec. a.C. nacquero nel mondo ellenistico le prime biblioteche per co-

J. König, K. Oikonomopoulou, G. Woolf, Cambridge, 2013, 183 ss., e ai riferimenti bibliografici ivi citati). Il termine 'stanzuccia' è poi usato con maggiore ampiezza da G. CAVALLO, *Introduzione*, cit., VIII.

⁶ H. BLANCK, *Il libro*, cit., 187

⁷ G. CAVALLO, *Introduzione*, cit., IX.

⁸⁸ Recentemente, sulle biblioteche greche più antiche, si vedano C. JACOB, *Fragments of a history of ancient libraries*, in AA.VV., *Ancient libraries*, cit., 57 ss.; P.M. PINTO, *Men and books in fourth-century BC Athens*, in AA.VV., *Ancient libraries*, cit., 85 ss.

si dire 'pubbliche' (si pensi alla biblioteca del Museo ad Alessandria e a quella di Pergamo⁹). La loro organizzazione venne ad innestarsi sul modello aristotelico, che fu per tale ragione adattato alla nuova realtà¹⁰. La prima grande innovazione fu rappresentata dalla sostituzione del criterio selettivo e diacronico di collezione dei testi con un sistema universale e sincronico, volto all'acquisizione di tutto il materiale scritto in circolazione e che rispecchiava l'ideologia universalistica delle monarchie ellenistiche. Naturalmente, funzionale al conseguimento di tale obiettivo era l'organizzazione razionale delle opere conservate, mediante l'impiego di intelligenti tecni-

⁹ Per una recente rivisitazione delle numerose questioni riguardanti le due note biblioteche richiamate si rinvia a L. CASSON, *Biblioteche*, cit., 37 ss., 53 ss.; A. HARDER, *From text to text. The impact of the Alexandrian library on the work of Hellenistic poets*, in AA.VV., *Ancient libraries*, cit., 96 ss.; G. COQUEUGNIOT, *Where was the royal library of Pergamum? An institution found and lost again*, in AA.VV., *Ancient libraries*, cit., 109 ss.; M. HATZIMICHALI, *Ashes to ashes? The library of Alexandria after 48 BC*, in AA.VV., *Ancient libraries*, cit., 167 ss.

¹⁰ H. BLANCK, *Il libro*, cit., 188 ss.; G. CAVALLO, *Introduzione*, cit., X; L. CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, Palermo, 1986, 190; ID., *Le biblioteche*, cit., 5 ss.

che archivistico-bibliotecarie ereditate da antiche esperienze di tradizione orientale¹¹.

Osserva al riguardo Canfora che il modello aristotelico non viene in realtà sostituito, ma semplicemente adattato: «col trapianto del modello aristotelico ad Alessandria, nel contesto faraonico della monarchia tolemaica ... i libri sono diventati del re: la cui figura soppianta, da questo punto di vista, quella dello scolarca»¹². La circostanza non è priva di conseguenze rilevanti: le biblioteche ellenistiche erano sì pubbliche, ma solo dal punto di vista 'genetico' e non anche da quello 'funzionale'. Solo una ristretta comunità di studiosi, non più solo filosofi, ma pure filologi, poeti e scienziati, vi accedeva, mentre la popolazione – per la maggior parte analfabeta – restava esclusa¹³. La biblioteca non veniva, infatti, pensata per rendere pubblica la fruizione del materiale conservato; essa, ancora una volta, era concepita come un laboratorio – una stan-

¹¹ H. BLANCK, *Il libro*, cit., 192 ss.; G. CAVALLO, *Introduzione*, cit., X s.

¹² L. CANFORA, *La biblioteca*, cit., 190.

¹³ Il problema dell'alfabetizzazione della popolazione di lingua greca è discusso diffusamente da L. CASSON, *Biblioteche*, cit., 27 ss.; H. BLANCK, *Il libro*, cit., 197. G. CAVALLO, *Introduzione*, cit., XI; L. CANFORA, *Le biblioteche*, cit., 14 s.

zuccia in senso metaforico – allestito ad uso di pochi eruditi, ma con un criterio non più selettivo, bensì universale¹⁴, e nessun rilievo aveva la circostanza che le biblioteche, seppur pubbliche, fossero senza pubblico¹⁵.

3. *Il modello romano repubblicano.*

A cavallo tra il III e il II sec. a.C., con lo sviluppo delle prime forme letterarie evolute a Roma, sorse anche l'esigenza di provvedere a raccolte e collezioni bibliografiche, inizialmente di tipo esclusivamente privato¹⁶. L'incontro-scontro con l'Ellade, avversario militarmente più sprovveduto, ma più forte sul campo della cultura, indusse i Romani a confrontarsi con quanto di nuovo e di avanzato proveniva dal mondo greco; in particola-

¹⁴ G. CAVALLO, *Introduzione*, cit., X ss.

¹⁵ G. CAVALLO, *Introduzione*, cit., X ss.; L. CANFORA, *Le biblioteche*, cit., 7, 23 s. Rileva ancora G. CAVALLO, *Introduzione*, cit., XI, che la biblioteca doveva inoltre soddisfare le manie di grandezza dei sovrani, come avrà a dire anche Seneca: il materiale veniva raccolto «*non in studium, sed in spectaculum*» (*de tranq. an.* 9.5).

¹⁶ Sulla situazione anteriore al II sec. a.C. si veda L. CASSON, *Biblioteche*, cit., 64 ss.; M. AFFLECK, *Priest, patrons, and playwrights: libraries in Rome before 168 BC*, in AA.VV., *Ancient libraries*, cit., 124 ss.

re, Roma saccheggiò le terre conquistate di opere d'arte e letterarie, che funzionarono da volano della cultura ellenistica e, dato ancor più rilevante, giunsero a Roma come prigionieri di guerra uomini colti, latori di un messaggio culturale profondamente diverso dal pragmatismo romano¹⁷. Basti pensare al ruolo svolto da Polibio nell'elaborazione del programma politico e culturale proposto dal cd. 'Circolo degli Scipioni'¹⁸, costituito sì da rappresentanti della *nobilitas*, ma anche da loro sostenitori, i quali, sebbene estranei all'aristocrazia, erano profondamente impegnati sul piano politico e culturale. Un programma – quello degli Scipioni – caratterizzato dall'apertura verso modelli differenti da quelli proposti dalla tradizione romana e difesi con decisione da uomini dell'élite aristocratica, come Catone il vecchio¹⁹.

¹⁷ H. BLANCK, *Il libro*, cit., 208. Sul 'filoellenismo' romano si veda L. CASSON, *Biblioteche*, cit., 68 ss.

¹⁸ Pol. 31.23.4

¹⁹ Il contrasto tra le due visioni può essere facilmente compreso se solo si pensa al differente atteggiamento manifestato nei confronti dei Cartaginesi e dei Greci. All'esito vittorioso della seconda guerra punica, i Romani conquistatori si premurarono di regalare il bottino di guerra costituito dai libri delle biblioteche indigene ai popoli minori dell'Asia (Plin. *Nat. hist.* 18.22). Si salvarono solo i 28 libri dedicati

È da questo momento, a partire cioè dal sec. II sec. a.C., che a Roma cominciò a svilupparsi un'idea di biblioteca intesa non come mera raccolta di scritti, ma anche come luogo di cultura e di confronto. Paradossalmente, nonostante le biblioteche fossero giuridicamente private, consentirono una diffusione dei testi conservati maggiore rispetto alle biblioteche pubbliche del modello greco. Quelle erano strutture 'pubbliche' senza pubblico; queste luoghi privati, ma di fatto aperti al pubblico interessato alle opere collezionate.

Numerose le biblioteche di cui abbiamo memoria nelle fonti: Silla trasferì da Atene nella sua villa di Cuma la biblioteca di Apellicone, che conteneva anche i libri di Aristotele e di Teofrasto²⁰. Lucullo, dopo la guerra contro Mitridate, rifornì la sua villa di Tuscolo di molti libri, e li allestì una ricca biblioteca²¹. Lo

all'agricoltura di un certo Magone, i quali furono addirittura tradotti in latino. Dopo le vittorie sui Greci, invece, il patrimonio librario dei vinti fu integralmente trasportato a Roma ed entrò a far parte delle più preziose e fornite biblioteche private: H. BLANCK, *Il libro*, cit., 208; P. FEDELI, *Biblioteche private e pubbliche a Roma e nel mondo romano*, in AA.VV., *Le biblioteche*, cit., 32.

²⁰ Plut. *Sull.* 26; Luc. *adv. indoc.* 4.; Diog. Laert. 5.32.

²¹ Isid. *Etym.* 6.5.1; Plut. *Luc.* 42.

stesso Cicerone si preoccupò di dotare le sue ville di biblioteche specializzate nelle materie di suo interesse e, non potendo godere di un patrimonio personale paragonabile a quello di Lucullo o di Silla, né approfittare dei bottini di guerra, incaricò il suo amico Attico di rintracciare e conservare per lui – in attesa di raccogliere la somma necessaria all’acquisto – numerosi libri²².

Dagli scritti di Cicerone apprendiamo molto del funzionamento e dell’organizzazione delle biblioteche private dell’epoca, ma anche delle tante realtà collegate al mondo librario, che si svilupparono a Roma in quello specifico contesto storico. Sia l’Arpinate, che Plutarco ci informano, ad esempio, della possibilità di accedere con una certa facilità al materiale conservato nelle biblioteche private di Silla a Cuma, ereditata dal figlio Fausto²³, e di Lucullo²⁴. Da Cicerone

²² Numerosi i passaggi dell’epistolario con Attico, tra cui, in particolare, Cic. *Att.* 2.6.1, e da altre opere ciceroniane, tra cui, ad es., Cic. *fam.* 16.20; *top.* 1; *div.* 2.8; *tusc. disp.* 2.9, 3.7, 4.7. Sul punto, P. FEDELI, *Biblioteche*, cit., 34 ss.

²³ Plut. *Cic.* 27.6; Cic. *Att.* 4.10.1.

²⁴ Cic. *fin.* 3.7 ss.; Plut. *Luc.* 42.1-2. A proposito dell’ideale politico-culturale abbracciato da Lucullo è particolarmente significativo un brano tratto proprio

sappiamo, poi, che oltre ad essere aperte al pubblico, le biblioteche private consentivano l’accesso ad una certa forma di prestito ‘di cortesia’²⁵. Molte informazioni circa l’organizzazione e la struttura architettonica delle biblioteche provengono dall’epistolario ciceroniano con Attico. Ne risulta che, a parte i casi di ‘trafugamento’ del materiale bibliotecario a titolo di bottino di guerra, le biblioteche venivano generalmente costituite median-

dalla Vita di Lucullo di Plutarco: «1. σπουδῆς δ’ ἄξια καὶ λόγου τὰ περὶ τῶν βιβλίων κατασκευὴν, καὶ γὰρ πολλὰ καὶ γεγραμμένα καλῶς συνῆγεν, ἢ τε χρῆσις ἦν φιλοτιμότερα τῆς κτήσεως, ἀνειμένων πᾶσι τῶν βιβλιοθηκῶν, καὶ τῶν περὶ αὐτὰς περιπάτων καὶ σχολαστηρίων ἀκωλύτως ὑποδεχομένων τοὺς Ἕλληνας ὥσπερ εἰς Μουσῶν τι καταγῶγιον ἐκεῖσε φοιτῶντας καὶ συνδιημερεύοντας ἀλλήλοις, ἀπὸ τῶν ἄλλων χρειῶν ἀσμένως ἀποτρέχοντας. 2. πολλάκις δὲ καὶ συνεσχόλαζεν αὐτὸς ἐμβάλλον εἰς τοὺς περιπάτους τοῖς φιλολόγοις καὶ τοῖς πολιτικοῖς συνέπραττεν ὅτου δέοιντο: καὶ ὅλως ἐστία καὶ πρυτανεῖον Ἑλληνικὸν ὁ οἶκος ἦν αὐτοῦ τοῖς ἀφικνουμένοις εἰς Ῥώμην. φιλοσοφίαν δὲ πᾶσαν μὲν ἠσπάζετο καὶ πρὸς πᾶσαν εὐμενῆς ἦν καὶ οἰκεῖος, ἴδιον δὲ τῆς Ἀκαδημείας ἐξ ἀρχῆς». Sul testo si veda in particolare il commento di T.K. DIX, *The library of Lucullus*, in *Athenaeum*, LXXXVIII.2, 2000, 441 ss.

²⁵ Cic. *fin.* 3.7-8; in letteratura si veda per tutti L. CASSON, *Biblioteche*, cit., 79 s.

te l'acquisto più che di singoli testi, di intere raccolte²⁶, oppure tramite donazioni²⁷. Per l'acquisto erano incaricati spesso dei mediatori²⁸. I libri erano catalogati e ordinati con un minuzioso lavoro archivistico, comunemente svolto da personale di origine greca²⁹. Nelle ville o nelle case ove vi erano le biblioteche più fornite, occorreva che fosse impiegata un'intera stanza per contenere gli scaffali su cui erano sistemate le *capsae* con i rotoli³⁰. E dalle fonti ricaviamo anche la notizia che accanto alla biblioteca, nelle *villae* più grandi, vi

²⁶ Ad es. Cic. *Att.* 1.20.7.

²⁷ Sulle modalità di costituzione di un cospicuo patrimonio bibliotecario si sofferma T.K. DIX, "Beware of promising your library to anyone". *Assembling a private library at Rome*, in AA.VV., *Ancient libraries*, cit., 208 ss.

²⁸ Attico era uno di loro e sembra che nella sua villa sul Quirinale svolgesse anche l'attività di editore, tramite l'opera di numerosi copisti. Si vedano al riguardo H. BLANCK, *Il libro*, cit., 212; P. FEDELI, *Biblioteche*, cit., 34 ss. Per le fonti: Cic. *Att.* 2.1.2, Corn. Nep. *Att.* 13.3.

²⁹ Lo deduciamo ancora dalle epistole ad Attico. Spiccano in particolare alcuni passaggi dell'epistolario, tra cui Cic. *Att.* 4.4a.1, 4.5.4, 4.8.2.

³⁰ H. BLANCK, *Il libro*, cit., 246.

erano porticati e sale adibiti a luoghi di studio, di lettura e di confronto³¹.

Per l'età repubblicana e sino all'epoca cesariana, le biblioteche non erano parte della città sul piano giuridico e urbanistico, nel senso che non si trattava né di luoghi, né di strutture pubbliche, tuttavia lo erano certamente sul piano culturale, nel senso che, attraverso le biblioteche private appartenenti a quella parte dell'aristocrazia romana più incline ad aprirsi al modello greco-ellenistico, Roma fu pervasa da quella che potremmo definire la 'cultura del testo scritto'³². I tempi erano ormai maturi perché anche la Città, e non solo i cittadini, possedesse una biblioteca.

4. *Il progetto cesariano.*

Cesare aveva approntato un programma di riforme amministrative ed urbanistiche che avrebbero dovuto, se effettivamente rea-

³¹ Plut. *Luc.* 42.1-2. Su questo aspetto H. BLANCK, *Il libro*, cit., 248 ss.

³² In questo senso, G. CAVALLO, *Introduzione*, cit., XIV. Sul concetto di pubblico e privato, in una prospettiva più sociologica che giuridica, F. TUTRONE, *Libraries and intellectual debate in the late Republic*, in AA.VV., *Ancient libraries*, cit., 158 ss.

lizzate, cambiare, migliorare e far crescere la città di Roma. Parte di tale progetto prevedeva la costituzione quantomeno della prima biblioteca pubblica cittadina, che – ci dice Svetonio – doveva essere divisa anche architettonicamente in due sezioni, la greca e la romana: «*bibliothecas Graecas Latinasque quas maximas posset publicare*». I propositi di Cesare rimasero tali, a causa della congiura attuata contro di lui. Tuttavia, il disegno cesariano merita più di un'osservazione.

In primo luogo, nel resoconto di Svetonio l'attività di costituzione della biblioteca pubblica è indicata con il verbo *publicare*, che ha un significato molto più pregnante dell'omologo italiano. Con esso, infatti, si intende sia l'atto di rendere accessibile al pubblico qualcosa (*in usu populi*)³³, sia la riduzione di un certo bene in proprietà pubblica, quindi sottoposta all'amministrazione da parte degli organi di governo.

È interessante poi notare come la politica culturale di Cesare si caratterizzasse per un'apparente incongruenza. Cesare è stato efficacemente definito un dittatore democrati-

³³ Sul discusso significato tecnico di tale locuzione, si veda ora A. DI PORTO, 'Res in usu publico' e 'Beni comuni'. *Il nodo della tutela*, Torino, 2013.

co³⁴. Un uomo con un fortissimo potere personale e politico, che tuttavia non fu esercitato sul piano della cultura. Basti pensare alla battaglia volutamente combattuta ad armi pari contro Catullo, oppure al gesto fortissimo di incaricare Varrone, l'avversario sconfitto nella campagna cesariana di Spagna, di realizzare il suo progetto della biblioteca pubblica³⁵.

Nel 44 a.C., però, Cesare morì assassinato e i suoi intenti di riforma politica, amministrativa, urbanistica e culturale di Roma restarono incompiuti. Roma sprofondò nuovamente in una fase di confusione politico-costituzionale e si trovò ad essere governata dal cd. secondo triumvirato. Il programma di riforme di Cesare in questo frangente restò per lo più accantonato, ma non il progetto di creare la prima biblioteca pubblica. Non se ne occuperà nessuno dei triumviri, bensì Gaio Asinio Pollione, uomo politico e letterato, sostenitore di Cesare³⁶. Nel 39 a.C., sfruttando un bottino di guerra, riuscì ad allestire la biblioteca. Non ne sappiamo tantissimo, se non che si trovava nell'*Atrium Libertatis* e che al suo interno furono esposti i busti dei più illu-

³⁴ L. CANFORA, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari, 1996.

³⁵ L. CANFORA, *Giulio Cesare*, cit., 418 ss.

³⁶ Isid. *Etym.* 6.5.2; Plin. *Nat. Hist.* 7.115, 35.10.

stri letterati del passato, nonché di Varrone, l'unico a ricevere tale onore in vita³⁷.

5. *Le biblioteche imperiali.*

Con l'avvento al potere di Augusto, si avrà la costruzione di due altre biblioteche pubbliche. La prima, sul Palatino nel portico del tempio di Apollo nel 28 a.C.³⁸, la seconda nel portico di Ottavia nel 23 a.C.³⁹. L'opera del *princeps* va inquadrata sotto un duplice profilo: politico-culturale e urbanistico-architettonico.

Sotto il primo aspetto, osserviamo un atteggiamento particolare di Augusto, il quale riprodusse sul piano culturale i medesimi meccanismi attivati in campo politico e costituzionale. Le biblioteche furono presentate

³⁷ Ovid. *Trist.* 3.1.71-72; Plin. *Nat. hist.* 7.115; Isid. *Etym.* 6.5.2.

³⁸ Ovid. *Trist.* 3.1.59-68; Ovid. *Epist.* 1.3.15 ss., 2.1.214-218; Cass. Dio 53.1; CIL. VI.5188, 5189, 5191. In bibliografia, si rimanda a H. BLANCK, *Il libro*, cit., 219 ss., e a M. NICHOLLS, *Roman libraries as public buildings in the cities of the Empire*, in AA.VV., *Ancient libraries*, cit., 265 ss.

³⁹ In realtà, essa fu voluta dalla sorella di Augusto, Ottavia, la quale la dedicò al figlio Marcello, deceduto proprio nel 23 a.C. Cass. Dio 49.43.8; Plut. *Marc.* 30; CIL. VI.2347, 2348, 4431, 4433, 4435.

come strutture pubbliche, nella doppia accezione genetica (appartenente al popolo romano) e funzionale (fruibile da parte del popolo romano). Quindi, in apparenza e solo formalmente Augusto consegnò a Roma i nuovi edifici. Ma la condotta del *princeps* in campo culturale era ispirata ad una politica di spiccato interventismo⁴⁰, che egli esercitò sia in modo diretto – ad esempio selezionando, mediante una puntigliosa attività di censura, il materiale da conservare nella biblioteca Palatina⁴¹ –, sia indirettamente – assegnando l'incarico di bibliotecario ad uomini di sua piena fiducia –. È sufficiente segnalare al riguardo che, stando al racconto di Svetonio⁴², Augusto indicò con precisione al bibliotecario Pompeo Macro quali libri di Cesare potessero essere pubblicati e quali no; e anche nella scelta dei primi direttori scientifici delle due biblioteche augustee si rispecchia appieno questo indirizzo: Gneo Pompeo Macro⁴³, Gaio Giulio Igino⁴⁴, Gaio Melisso⁴⁵, tutti liberti del

⁴⁰ Parla di 'interventismo culturale' L. CANFORA, *Giulio Cesare*, cit., 420.

⁴¹ Suet. *Vita Iul.* 56.7.

⁴² Suet. *Vita Iul.* 56.7

⁴³ Suet. *Vita Iul.* 56.7

⁴⁴ Suet. *Gramm.* 20.1

⁴⁵ Suet. *Gramm.* 21.3

princeps o uomini comunque riconducibili alla ristretta cerchia delle persone di sua assoluta fiducia. La politica interventista di Augusto, che in campi diversi costituì il presupposto per la creazione di altre forme indirette di controllo del potere in tutte le sue espressioni, come ad esempio il *ius publice respondendi*, si poneva in netta contrapposizione con la scelta del predecessore Cesare, il quale, invece, aveva operato, almeno in ambito culturale, in modo diametralmente opposto, assegnando ad un suo avversario politico, Marco Terenzio Varrone, l'incarico di allestire e dirigere la biblioteca pubblica e riconoscendo all'antagonista le sue indubbie qualità intellettuali⁴⁶.

Sul piano urbanistico-architettonico, la costruzione delle biblioteche venne inserita nel più ampio progetto di ristrutturazione complessiva dell'*Urbs*. La visione augustea dell'impero era assolutamente romanocentrica⁴⁷. Augusto era ben consapevole che il potere politico, pur nel rispetto della cornice re-

⁴⁶ Un confronto tra le due linee seguite in campo culturale da Cesare e da Augusto è prospettato da L. CANFORA, *Giulio Cesare*, cit., 418 ss.

⁴⁷ W. ECK, *Augusto e il suo tempo*, Bologna, 2000, ed. orig. 1998, 107.

pubblicana, si esprimeva per immagini⁴⁸. E la nuova immagine di Roma doveva rispecchiare e rafforzare la nuova costituzione. È stato osservato⁴⁹ che in quest'opera di riorganizzazione urbanistica di Roma il principe ebbe come riferimento la massima espressa da Cicerone in un passaggio della *Pro Murena* secondo cui: «*Odit populus Romanus privatam luxuriam, publicam magnificentiam diligit*»⁵⁰. Perciò la *domus augustea* sul Palatino, per quanto particolarmente bella e adornata, a partire dal 27 a.C., da due allori, simbolo del potere, non appariva eccessivamente lussuosa. Al contempo il *princeps* si preoccupò di far costruire proprio lì, sul Palatino, un intero quartiere di edifici pubblici, collegati alla sua abitazione: il tempio dedicato ad Apollo, un portico e la biblioteca⁵¹.

La biblioteca – luogo ormai formalmente pubblico, alla stregua di templi e terme – entrò gradualmente a far parte della vita cittadina, poiché al suo interno, oltre alle ordinarie iniziative culturali connesse alla fruibilità del patrimonio librario, si svolgevano numerose altre attività civiche e politiche. Accanto

⁴⁸ L'espressione è di W. ECK, *Augusto*, cit., 107.

⁴⁹ Da W. ECK, *Augusto*, cit., 108.

⁵⁰ Cic. *pro Mur.* 76.

⁵¹ M. NICHOLLS, *Roman libraries*, cit., 265 ss.

a letture e *recitationes*, le sale della biblioteca ospitarono le visite diplomatiche ad Augusto⁵², la revisione delle liste dei giurati⁵³ e, soprattutto, cosa assolutamente impensabile in epoca repubblicana, le riunioni del Senato⁵⁴.

In età imperiale, il numero delle biblioteche pubbliche a Roma crebbe rapidamente sino a diventare ventotto nel IV sec. d.C., sotto Costantino⁵⁵. Il dato, che ad alcuni è parso eccessivo, seppur ridimensionato di qualche unità, denota comunque il sempre crescente interesse per i luoghi di cultura, in particolare in epoca adrianea, soprattutto se si considera la frequenza con la quale le biblioteche venivano distrutte dai numerosi incendi che flagellavano Roma e la tenacia con la quale gli imperatori si ostinavano a ricostruirle⁵⁶. Furono

⁵² Il papiro di Ossirinco testimonia l'incontro tra Augusto e gli ambasciatori alessandrini, P.Oxy. 2435 v., l. 32; su cui si veda E. BOWIE, *Libraries for the Caesar*, in AA.VV., *Ancient libraries*, cit., 242.

⁵³ Come documentato da Suet. *Vita Aug.* 29.3.

⁵⁴ Ricordate da Suet. *Vita Aug.* 29.3, e da Tac. *Ann.* 2.37.

⁵⁵ O. RICHTER, *Topographie der Stadt Rom²*, München, 1901, 376 s., che cita la *Notitia regionum urbis Romae*.

⁵⁶ Alcuni Autori hanno avanzato ipotesi che giustificassero un numero così elevato di biblioteche a Roma nel IV sec. Così, vi è chi ha immaginato che le biblioteche fossero la metà, poiché ciascuna

tante anche le biblioteche pubbliche sorte in suolo italico e nelle province⁵⁷.

Occorre ora chiarire cosa si intenda per 'pubblico' riferito alle biblioteche di epoca imperiale. Abbiamo visto come per l'età repubblicana la natura privata di una biblioteca non costituisse un ostacolo alla sua fruibilità ampia, anche se non generalizzata, da parte di cittadini e non. Si è al riguardo parlato di un'idea di biblioteca 'semi-pubblica', in considerazione del fatto che a mettere il proprio patrimonio librario a disposizione della popolazione interessata erano uomini di spicco della classe politica romana, quasi si trattasse di una sorta di *munus* collegato al ruolo pubblico

conteneva una *pars Graeca* e una *pars Latina* calcolate autonomamente (C. WENDEL, *Späne* II, in *Hermes*, LXXII, 1937, 350), oppure chi, come G. PASQUALI, sv. *'Biblioteca'*, cit., 945, ha ritenuto che nel numero indicato nella *Notitia* fossero incluse anche le biblioteche dei *collegia*. Certamente, comunque, nelle 28 biblioteche conteggiate ufficialmente non erano comprese quelle annesse alle terme, il cui contenuto in termini di patrimonio librario doveva però essere assai più modesto di quello delle strutture bibliotecarie autonome; e ciò varrebbe ad aumentare nuovamente il numero dei fondi bibliotecari pubblici (H. BLANCK, *Il libro*, cit., 225).

⁵⁷ Su cui si vedano P. FEDELI, *Biblioteche*, cit., 51 s.; M. NICHOLLS, *Roman libraries*, cit., 267 ss.

rivestito⁵⁸. Al contrario, l'esperienza ellenistica aveva visto l'istituzione di biblioteche formalmente pubbliche, eppure chiuse in se stesse, in quanto escluse dalla realtà cittadina in cui erano inserite.

Ma a Roma in relazione alle biblioteche di età imperiale riscontriamo la doppia valenza dell'aggettivo pubblico (con riguardo sia all'appartenenza, che alla fruibilità del bene). Le fonti insistono sull'attività non tanto di costruzione di una biblioteca, quanto di sua attribuzione al popolo romano, mediante l'impiego del verbo *publicare* e dell'aggettivo *publica*⁵⁹. Così Svetonio riferisce del progetto di Cesare di *bibliothecas publicare*⁶⁰, Isidoro ricorda che Asinio Pollione *bibliothecas publicavit*⁶¹, e altrettanto fa Plinio in due luoghi della *Historia naturalis*⁶².

La diversa natura giuridica della biblioteca, concepita ora come bene pubblico, ebbe

⁵⁸ T.K. DIX, *The library*, cit., 457; F. TUTRONE, *Libraries*, cit., 158 s.

⁵⁹ M. NICHOLLS, *Roman libraries*, cit., 261.

⁶⁰ Suet. *Vita Iul.* 44

⁶¹ Isid. *Etym.* 6.5.2.

⁶² Plin. *Nat. hist.* 7.115: *bibliotheca, quae ad Asinio Pollione publicata Romae est*; Plin. *Nat. hist.* 35.10: *Asini Pollioni hoc Romae inventum, qui primus bibliothecam dicando ingenia hominum rem publicam fecit.*

riflessi immediati sul suo rapporto con la Città, andandolo a rinsaldare: essa divenne il luogo in cui si effettuavano attività culturali, civiche, religiose e finanche politiche, se solo si pensa alle riunioni del Senato ivi avvenute già sotto Augusto⁶³. Anche da un punto di vista urbanistico e architettonico la biblioteca divenne parte integrante dell'*Urbs*. Non solo vennero costruite in punti nevralgici della vita cittadina – si pensi al già richiamato nuovo complesso sul Palatino –, ma la loro stessa architettura era pensata per ospitare non un mero laboratorio, bensì anche incontri politici e adunanze nella grande sala di lettura o nei portici che le circondavano⁶⁴. Ne venne ben curata l'esposizione rispetto alla luce solare, secondo le regole dettate da Vitruvio⁶⁵; e il fatto che la biblioteca fosse allocata in un edificio pubblico determinava che fossero messe in atto dagli organi pubblici tutte le opere di conservazione dell'estetica originaria e di tutela della struttura e del suo contenuto⁶⁶.

⁶³ Si veda *supra* e nt. 53.

⁶⁴ H. BLANCK, *Il libro*, cit., 265 s.

⁶⁵ Vitr. *de arch.* 1.2.7; 6.4.1; 6.7.3.

⁶⁶ Su cui si veda in generale, L. Homo, *Roma imperiale e l'urbanesimo nell'antichità*, Milano, 1976, 190 ss.; più recentemente sull'argomento A. BOTTIGLIERI, *La tutela dei beni artistici e del decoro urbano*, in TSDP III,

Il patrimonio librario delle biblioteche pubbliche di età imperiale veniva collezionato tramite il proficuo apporto dei privati, che spesso donavano interi fondi bibliotecari⁶⁷. Così, ad esempio, Plinio il Giovane donò una biblioteca alla città di Como⁶⁸. Anche alcuni *principes* si dedicarono particolarmente alla diffusione della cultura libraria a Roma e nel resto dell'Impero, e tra essi vanno certamente annoverati Adriano e, prima di lui, Domiziano, il quale si preoccupò sia di ricostruire gli edifici che ospitavano le biblioteche andate distrutte da incendi, sia di ricostituirne il patrimonio, inviando alcuni suoi messi a rintracciare gli esemplari di opere andate perdute, oppure a ritrascrivere i testi introvabili presso altre biblioteche in cui ne era conservata una copia⁶⁹.

Sebbene qualche Autore⁷⁰ abbia voluto immaginare che l'accesso alle biblioteche fosse consentito non a tutti i cittadini, ma solo alla parte più colta e altolocata della popola-

2010, sez. 'Incontri di studio', 1 ss. (www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com).

⁶⁷ P. FEDELI, *Biblioteche*, cit., 52 s.

⁶⁸ Plin. *Epist.* 1.8.2.

⁶⁹ Suet. *Vita Dom.* 20.1.

⁷⁰ W.V. HARRIS, *Ancient Literacy*, Cambridge, 1989, 228.

zione, i rilievi archeologici – che hanno rivelato l'ampiezza degli spazi disponibili⁷¹ – depongono invece nel senso di un uso diffuso della struttura, sia pur non sempre connesso alla sua funzione per così dire canonica, ovvero la lettura, ma alle altre attività comunque documentate dalle fonti e prevalentemente riconducibili all'impiego dell'edificio come luogo culturale di incontro e di confronto civico e politico⁷². Né sembra verosimile che per accedere alla biblioteca fosse necessario pagare alcunché, come invece avveniva per le terme⁷³. È naturale, tuttavia, che non tutta la popolazione, ma solo la parte alfabetizzata o comunque impegnata in campo civico o politico, fosse interessata alla frequentazione delle biblioteche, e ciò valeva a ridurre il numero degli utenti.

Quanto all'organizzazione amministrativa, essa venne sempre più raffinata con il passare degli anni. Il compito di direzione dell'ente era affidato ad un *procurator bibliothecae*, dapprima individuato tra letterati e studio-

⁷¹ M. NICHOLLS, *Roman libraries*, cit., 262.

⁷² L.D. BRUCE, *The Procurator Bibliothecarum' at Rome*, in *Journ. Lib. Hist.*, XVIII, 1983, 143 ss.; P. FEDELI, *Biblioteche*, cit., 55; M. NICHOLLS, *Roman libraries*, cit., 264.

⁷³ H. BLANCK, *Il libro*, cit., 296.

si, poi sempre più inserito nella ‘piramide burocratica’ del sistema amministrativo imperiale, di cui occupava uno dei più bassi gradini⁷⁴. È per tale ragione che a partire dalla fine del I sec. d.C. le iscrizioni ritrovate ci riportano come nomi di *procuratores bibliothecae* quelli di illustri sconosciuti. La funzione, inoltre, prevedeva una delle più basse retribuzioni in confronto alle altre cariche procuratorie. Sordinati al *procurator* erano i *bibliothecarii*, con incarichi di tipo esclusivamente scientifico, e i *servi a bibliotheca*, con funzioni impiegate⁷⁵.

Variabile da biblioteca a biblioteca era la disciplina del prestito dei libri. Conosciamo da un’iscrizione il regolamento della biblioteca di Pantaino ad Atene, in cui si prevedeva che il personale giurasse secondo la seguente formula: «Nessun libro dovrà essere portato fuori perché noi lo abbiamo giurato»⁷⁶. Anche la biblioteca Palatina, a Roma, sembra fosse di sola consultazione, stando almeno ad uno scambio episto-

⁷⁴ H. BLANCK, *Il libro*, cit., 299 ss.; E. BOWIE, *Libraries*, cit., 244 ss.

⁷⁵ H. BLANCK, *Il libro*, cit., 299 ss.; P. FEDELI, *Biblioteche*, cit., 56

⁷⁶ *Agora Inscriptionis*, I, 2729 (R.E. WYCHERLEY, *The Athenian Agora. Literar and epigraphical testimonia*, III, Athen, 1957, 150, n. 464).

lare tra Marco Aurelio e Frontone⁷⁷. Tuttavia, proprio da questo carteggio apprendiamo che, per quanto il prestito non fosse consentito, alcuni bibliotecari si lasciavano corrompere dai frequentatori delle biblioteche, i quali ottenevano attraverso questo illecito espediente di portare a casa per un certo periodo taluni volumi⁷⁸. In altre biblioteche, invece, come in quella Ulpia, era possibile accedere ad alcune forme di prestito assolutamente legittime e disciplinate⁷⁹.

Che la fortuna delle biblioteche pubbliche, come luoghi di cultura, fosse legata a doppio filo alla vita delle città e in particolare della Roma imperiale è dimostrato dalla loro storia: esse nacquero con la costituzione dell’Impero, nel momento in cui occorreva restaurare Roma e farla crescere sul piano politico, culturale e urbanistico, consolidandone l’immagine di *Urbs caput mundi*, e decaddero a partire dal IV sec., quando il fulcro dell’Impero si spostò da Roma e dalla *pars oc-*

⁷⁷ Front. *Epist.* 4.5.2, su cui P. FEDELI, *Sul prestito librario nell’antichità e sull’arte di sedurre i bibliotecari*, in *Quad. Urb. Cult. Class.*, XVI.1, 1984, 165 ss.

⁷⁸ Si veda ancora P. FEDELI, *Sul prestito*, cit.

⁷⁹ Per la biblioteca Ulpia, si veda Vopisc. *Aurel.* 1.7.10; sul prestito nella biblioteca di Tivoli, si veda Gell. 19.5.1-5.

cidentale ad Oriente. Ammiano Marcellino descrisse con disappunto la condizione in cui in quell'epoca versava a Roma la cultura:

Amm. 14.6.18: *Quod cum ita sit, paucae domus studiorum seriis cultibus antea celebratae nunc ludibriis ignaviae torpentis exundant, vocali sonu, perflabili tinnitu fidium resultantes. denique pro philosopho cantor et in locum oratoris doctor artium ludicrarum accitur et bybliothecis sepulcrorum ritu in perpetuum clausis organa fabricantur hydraulica, et lyrae ad speciem carpentorum ingentes tibiaeque et histrionici gestus instrumenta non levia.*

Il decadimento politico determinò anche quello culturale. In Occidente non fu più la città in sé a rappresentare, anche attraverso le sue biblioteche, il centro del sapere; tale compito si trasmise così alle biblioteche cristiane, cui dobbiamo il recupero, la conservazione e l'accurata trasmissione dei testi antichi⁸⁰.

⁸⁰ G. CAVALLO, *Introduzione*, cit., XVI ss.; P. FEDELI, *Biblioteche*, cit., 58 s.

ABSTRACT

Il contributo è dedicato ad un tema generalmente negletto dalla letteratura giuridica, vale a dire le problematiche relative alla costituzione e al funzionamento delle prime biblioteche pubbliche a Roma. Prima di esaminarne gli aspetti fondamentali, si svolge un excursus storico incentrato sia sul modello greco di biblioteca pubblica, sia sul modello repubblicano di biblioteca privata. Infatti, è solo con l'età imperiale, sulla base di un progetto di matrice cesariana, che a Roma nasce e si sviluppa l'idea di una biblioteca pubblica, accessibile alla parte alfabetizzata della popolazione, centro culturale della città. In età imperiale saranno aperte numerose biblioteche pubbliche, amministrate attraverso un'apposita struttura burocratica, con specifiche regole relative all'accesso da parte dei cittadini, all'acquisizione del patrimonio librario, al prestito.

The essay concern a theme usually neglected by the general legal literature, namely the issues related to the establishment and operation of the first public libraries in Rome. Before examining the fundamental juridical aspects, it is presented a historical overview

focuses on the Greek model of public library and on the Republican model of private library. Indeed, it is only with the Imperial age, on the basis of a draft of Caesar, that the idea of a public library, accessible to the literate population, as cultural center of the City, born and develops in Rome. During the Imperial age opened many public libraries, which were administered through a special bureaucratic structure, with specific rules for the access by citizens, for the acquisition of the library and for the loan.

MARGHERITA SCOGNAMIGLIO

Ricercatore di diritto romano e diritti dell'antichità

Università degli Studi di Salerno

E-mail: mscognamiglio@unisa.it